Anno XIII n. 27 del 10 luglio 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

ROTTA DI COLLE
Draghi, Berlusconi, Prodi: corsa al Quirinale
di Massimo Lodi

Renzi fa *endorsement*: eleggere il nuovo presidente della Repubblica assieme alla destra. Ed è scandalo a sinistra. Toh e mah. Nel febbraio venturo, quando Mattarella -contrario a succedersi- scenderà dal Colle, come pensa d'agire in Parlamento la sinistra? Urgono accordi tempestivi. Il semestre bianco è alle porte, i grillini son dediti al masochismo, le amministrative d'autunno rischiano di far implodere la coalizione Pd-M5S.
La mancata intesa del 2015 (fu proprio Renzi a impedirla) costò l'affondamento della riforma costituzionale ideata dall'allora premier. Mandando in fumo il patto del Nazareno, evitò d'accordarsi con Berlusconi nella scelta dell'epigono di Napolitano. Il Cavaliere suggeriva Amato, il leader dei Dem puntò su Mattarella. Finale: Berlusconi, dopo aver votato a Montecitorio e Palazzo Madama il progetto riformista, fece campagna per il no al referendum. Allora aveva la forza d'indirizzare quattro-cinque milioni di voti. Quanto bastò al siluramento dell'epocale impresa e all'avvio del declino di Renzi, in precedenza conquistatore d'oltre il quaranta per cento dei consensi alle europee.
L'excursus serve a inquadrare la situazione d'oggi e di domani. Il ravveduto Renzi va sul pratico, indottovi dalla riduzione ai minimi termini del suo partito. Ma dovrebbe andarvi anche il Pd, e tanto più l'M5S, se resterà tale nella sua interezza, e figuriamoci nel caso in cui dovesse scindersi tra seguaci di Grillo e affiliati di Conte.
Insomma: *bongré malgré*, s'impone la trattativa. Al netto di pregiudizi su alleanze e nomi. Non è una bestemmia se, a pro d'una scelta di largo suffragio, quagliano Renzi e Salvini. E magari Letta e la Meloni con i reduci dell'armata pentastellata, che fra dissidenti e transfughi continua a rappresentare la maggior forza parlamentare. Nota a margine: Berlusconi non propone sé stesso lanciando un *ballon d'essai*. Ci crede davvero. Ragiona così: qualora nelle prime votazioni non si raggiungesse il quorum, dalla quarta in poi basterà la maggioranza semplice e potrò farcela. Salvini gli assicura sostegno, Renzi è pronto, la Meloni come può tirarsi indietro? Silvio immagina una permanenza di medio periodo al Quirinale: il tempo di consentire il bis governativo a Draghi nel 2023, dopo il voto per le nuove Camere. Poi un paio d'anni, al massimo tre, necessari a completare il rinascimento italiano. Insomma: Berlusconi al modo di Napolitano.
A sinistra giudicano fantascienza, se non eresia, l'ipotesi del trasloco da Arcore alla cima capitolina più nobile. Ma non calandosi dalla torre d'avorio d'una presunta supremazia culturale, garante di vittoria a prescindere, rischiano la catastrofe. Il nome da contrapporre a Berlusconi ce l'hanno. È Prodi. Anziano anche lui (82 anni contro gli 84 di Berlu), ma adatto al compito di supplenza opportuno nell'attesa d'un Draghi giunto a conclusione del risanamento repubblicano e in *pole* per il soglio quirinalizio. Nel palazzo dei papi e dei re, ben ci starebbe l'autorevole creditore della gratitudine nazionale. Gli va conservato il posto mentre lui ci conserva la sopravvivenza.

Ps
Dichiarazione di Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia Romagna, a 'Repubblica': la sinistra esiste se scende sulla terra. Ecco.

Politica

PARTITI E MOVIMENTI
La tradizione, il presente, l'orizzonte
di Giuseppe Adamoli

Scrivevo qualche giorno fa su Facebook che quand'ero un ragazzo potevo scegliere fra decine e decine di luoghi di discussione culturale e politica. Mi sono praticamente "formato" lì essendo la scuola arrivata molto dopo nel mio caso.
Aggiungevo che mio figlio ha avuto meno opportunità ma abbastanza e non banali.
Mio nipote che comincia a mostrare un certo interesse sociopolitico avrebbe difficoltà nel trovare tali occasioni di crescita sociale e culturale. Concludevo che questo è allo stesso tempo causa ed effetto della crisi politica di oggi e che partiti e movimenti dovrebbero capirlo in fretta.

Ovvio che non si tornerà più ai partiti di una volta con milioni di iscritti e centinaia di migliaia di militanti. Queste false aspettative sono cibo per i gonzi. La società è fortunatamente cambiata, la guerra fredda che divideva il mondo in due è un lontano ricordo e il governo è più complesso.
Il tema dell'importanza dei partiti e dei movimenti non si può però bypassare dicendo che ciò che conta è la linea politica, la visione del mondo, l'Italia che vogliamo fra dieci, venti o cinquant'anni, la lotta alle crescenti disuguaglianze. Certo che è così ma chi decide, chi alimenta e dà forza a queste visioni e a questi disegni? Il leader? Fondamentale ma non basta.
Prescindere da un'organizzazione politica strutturata porta ad un approdo poco democratico o fallimentare come dimostra la brutta fine dei partiti personali e, da ultimo, l'avventura del M5S fondato sull'illusione della democrazia diretta, ma nei fatti verticista e controllata in modo padronale.
Le forze politiche oggi hanno certamente bisogno di una leadership forte ma che sia contendibile e di una base sociale messa in grado di pesare nelle decisioni più importanti. Indico due punti d'attualità che mi sembrano decisivi: 1) la scelta dei candidati sindaci, dei presidenti di Regione e degli stessi leader, 2) la definizione dell'identità progettuale soggetta all'evoluzione dei tempi.
Sul primo punto, lo spettacolo offerto dalle mille riunioni di vertice del centro-destra per arrivare alle candidature a sindaco

dà l'idea di grandi città giocate come pedine sullo scacchiere del potere nazionale con poco rispetto delle comunità coinvolte perfino delle due capitali: Roma e Milano.
Penso che da queste vicissitudini debba uscire rafforzata l'idea del centrosinistra delle elezioni primarie che sembrava essere entrata in crisi. Ma anche il centrosinistra deve cambiare le modalità partecipative che oggi sono soggette a rischi di manipolazione. Necessario sapere chi ha titolo di partecipare attraverso gli albi pubblici.
Sul secondo punto bisognerebbe rendere possibile la consultazione del corpo sociale delle primarie - enormemente più vasto dell'indispensabile avanguardia degli iscritti - su una serie di decisioni vitali, il che oggi sarebbe agevolato dall'enorme progresso del digitale. Per esemplificare cito per il centrosinistra alcuni temi che recentemente hanno fatto scalpore come il voto ai sedicenni, la tassa di successione, la "legge" su omofobia e transfobia, le ipotesi di riequilibrio dei poteri regionali nella Sanità.
Tutto ciò darebbe l'idea di forze politiche che si rinnovano con la cooperazione attiva della base rafforzando, e non indebolendo, la leadership nazionale.

Economia

GIUSTO ADDIO
Cashback, la saggezza di Draghi
di Gianfranco Fabi

Tra le recenti decisioni del Governo guidato da Mario Draghi ce n'è una che ha suscitato polemiche e critiche soprattutto da parte di Cinquestelle e Pd al governo fino a pochi mesi fa.
Si tratta della sospensione del cashback, cioè di quel meccanismo che garantiva un rimborso del 10% (fino a 150 euro) a chi in sei mesi avesse compiuto pagamenti attraverso le carte di credito. Inoltre era previsto un supercashback di 1500 euro alle centomila persone che avessero compiuto il maggior numero di transazioni elettroniche.
Per il primo semestre di quest'anno l'iniziativa resta pienamente valida. Entro poche settimane arriveranno i rimborsi e prima di fine d'anno anche i 1500 euro a chi fatto in questi sei mesi più di ottocento operazioni, a prescindere dall'importo di ciascuna di esse. Il tutto con un costo per lo Stato vicino ai due miliardi per una iniziativa che, secondo i promotori, avrebbe dovuto essere una pietra miliare nella lotta all'evasione fiscale incentivando la tracciabilità dei pagamenti e quindi permettendo al Fisco di venirne a conoscenza.
Ma la prova dei fatti è stata quanto meno disarmante. Il cashback di base non ha allargato in maniera significativa il numero degli utilizzatori delle carte di credito, mentre il super cashback sarà appannaggio di chi ha avuto la pazienza di spezzettare le singole operazioni: per esempio facendo dieci rifornimenti da cinque euro invece di uno solo da cinquanta come si sarebbe fatto se non ci fosse stato il premio.
Draghi ha spiegato che la misura aveva un effetto "regressivo" (il contrario di progressivo). In pratica agevolava una fascia di persone con un reddito medio-alto, soprattutto nel Nord Italia, con scarsi se non nulli risultati agli effetti del contrasto all'evasione fiscale.
Di per sé favorire i pagamenti con le carte di credito è certamente positivo. Una minore circolazione del contante favorisce la sicurezza, riduce e automatizza le operazioni bancarie, e garantisce anche quella limitazione dei contatti particolarmente importante per contrastare la diffusione dei virus.

Ma spendere quattro miliardi all'anno per premiare in gran parte i furbetti del tesserino appare un'inutile spreco di risorse pubbliche in un momento come l'attuale in cui c'è ancora una forte emergenza sociale e una crescita della povertà.
Il cashback risponde alla stessa illusione che avevo cercato di analizzare in un mio ultimo articolo quando ho parlato di "tentazione del denaro". Cioè la pretesa che distribuendo dei soldi si possano risolvere i problemi.
Il tema delle carte di credito è un problema più culturale che finanziario, un tema che attiene alla conoscenza e alla consuetudine più che agli incentivi unicamente monetari. Così come lo Stato non dovrebbe utilizzare tempo e risorse per iniziative che assomigliano al gioco d'azzardo, come la lotteria degli scontrini (un'altra invenzione del governo giallo-rosso che ci si puó augurare venga al più presto archiviata).
C'è un modo per giudicare la validità di certe iniziative. Chiedersi che cosa fanno i grandi paesi simili all'Italia di fronte a problemi come quelli delle carte di credito e degli scontrini. Ebbene ci sarà una ragione perché in nessun paese siano state mai nemmeno ipotizzate iniziative di questo tipo.
La pur breve esperienza del Governo Draghi dimostra la volontà di abbandonare le soluzioni velleitarie per tornare alla concretezza della politica. Una concretezza che vuol dire offrire servizi reali ai cittadini, far funzionare le scuole e gli ospedali (e le vaccinazioni), utilizzare i tanti fondi ora a disposizione per investimenti per rendano il paese più moderno ed efficiente.
Addio al cashback quindi senza nostalgia.

Storia

RADIO CAFFÈ SIBERIA
Carte, biliardo e sogni ciclistici
di Cesare Chiericati

Il ritorno delle bancarelle in piazza Repubblica ai varesini di lungo corso, come il sottoscritto, riporta alla memoria la geografia dei caffè di riferimento degli ambulanti dell'epoca, dei loro numerosissimi clienti e di tanti varesini amanti delle carte e del biliardo. Erano tre fondamentalmente gli esercizi che si dividevano la torta dei caffè, degli aperitivi, dei "bianchi "mattutini, delle cioccolate calde pomeridiane: il Firenze direttamente affacciato alla piazza del mercato; il Siberia di via Volta angolo via Bernascone, uno spazio con mezzanino oggi occupato per intero da un negozio di calzature; infine all'inizio di via Roma, oggi Aldo Moro, il Lombardi.
Tutti e tre avevano, chi più chi meno, la stessa impronta sobria, gli stessi arredi austeri in legno non immuni dai tarli e sapevano di fumo nelle tre classiche varianti del tempo: sigarette, sigari e pipe. Tutti e tre offrivano spazi e tavoli per giocare alle carte fin dalla prime ore del mattino. Il Lombardi, famoso per la ricchissima farcitura dei suoi toast, organizzava tornei veri e propri tra gli habitué dei diversi locali. Su entrambi i concorrenti un vantaggio competitivo lo vantava il Siberia che, oltre ai tavoli di scopa, praticata nelle più diverse declinazioni, offriva agli avventori un paio di tavoli da biliardo di ottimo livello. Prima ricevitoria cittadina della Sisal poi del Totocalcio, nei mesi estivi - da maggio a luglio - offriva alla clientela l'ascolto condiviso delle radiocronache degli arrivi di tappa del Giro d'Italia e del Tour de

France. Per evitare assembramenti all'interno, venivano piazzati sotto il portico un paio di altoparlanti che diffondevano gli epici resoconti di tre talentuosi radiocronisti Rai al seguito della corsa: Mario Ferretti, Nando Martellini e Adone Carapezzi. Una formazione di giornalisti mitica che nel 1955 perse però la sua prima voce. Mario Ferretti infatti - trascorsi politici con alcune ombre chiamato in Rai da Vittorio Veltroni, padre di Walter - se ne andò a Santo Domingo al seguito dell'attrice Doris Duranti di cui si era perdutamente invaghito.
Gli arrivi delle tappe più importanti dei due grandi giri richiamavano molte persone. Spesso i titolari dei negozi vicini abbassavano le serrande per raggiungere a metà pomeriggio il Siberia dopo aver esposto il classico, ingannevole cartello "torno subito". Una volta chiusa la tappa si accendevano spesso accanite discussioni tra le differenti parrocchie ciclistiche: i bartaliani, i coppiani e quella più esigua dei tifosi di Fiorenzo Magni. Senza dimenticare naturalmente la minoranza filo svizzera che tifava per Kùbler, vincitore proprio a Varese del mondiale del 1951 e per il principesco Ugo Koblet che fece suo il Giro del 1950 e che fu ricevuto in udienza privata, lui protestante, da Papa Pacelli.
Quel ciclismo immaginato e sognato grazie alla radio ebbe però i giorni contati a partire dai mondiali di calcio del 1954, i primi della storia trasmessi dalla televisione. Se la memoria non mi inganna a Varese il primo ad attrezzarsi con un monumentale apparecchio fu il caffè Cavour di Corso Matteotti. Quel mondiali si svolsero nelle Confederazione elvetica e l'Italia dei Boniperti (Juve) e dei Lorenzi (Inter) fece una assai magra figura: venne eliminata proprio dai padroni di casa che allora erano semiprofessionisti. Infatti i calciatori rosso crociati praticavano il calcio ma svolgevano anche una normale attività lavorativa. Il che rese ancor più umiliante la sconfitta visto che i nostri prodi pedatori, già allora professionisti a tutto tondo, guadagnavano un sacco di quattrini in rapporto alle retribuzioni degl'altri comuni mortali.
Comunque sia l'avvento del piccolo schermo mutò poco a poco ma in maniera irreversibile anche la convivialità dei caffè e la fruizione dei grandi avvenimenti sportivi. Pure il ciclismo divenne, man mano, terreno di caccia televisivo. L'arrivo tra le nevi del Bondone, le prime galoppate di Jacques Anquétil contro il tempo, le discese a tomba aperta di Gastone Nencini appartengono già alla nascente memoria televisiva degli sportivi. Finita l'età dell'immaginazione cominciava quella delle immagini. Era la metà degli anni cinquanta e di lì a qualche tempo la tv offrì a bar e caffè, con i primi seguitissimi telequiz, l'opportunità di lavorare alla grande fino a mezzanotte o quasi. Chi non seppe adeguarsi tenne duro ancora qualche anno poi si arrese al nuovo che avanzava. Il vecchio Siberia chiuse i battenti il 2 agosto 1960.

Artemixia

REALISMO MAGICO
Raffaella che ci ha colorato la vita

di Luisa Negri

Ascegliere per lei il nome d'arte, quando s'era affacciata al mondo del cinema, era stato il regista Dante Guardamagna. Che accanto a quello di Raffaella, imposto alla nascita, aveva pensato di aggiungere il cognome di un altro artista e rinomato pittore, il Maestro del realismo magico Carlo Carrà.
E certo non aveva sbagliato: che altro sarebbe stato, se non realismo magico, quell'atmosfera delle serate Rai degli anni Settanta materializzatasi attorno a Corrado Mantoni e alla nostrana soubrette?
Voce pastosa e sensuale, e pronuncia dalle o aperte, rotonde come quell'ombelico offerto al pubblico di Canzonissima con una strizzata d'occhi, era capace di far sognare e volare insieme milioni di italiani, dall'autunno fino al 6 di gennaio. Quando il biglietto della lotteria Italia, pronto in mano nel finale da cardiopalma, restava lì, incollato tra le dita: cifra di un sogno ormai finito in quell'ultima ora di vacanza natalizia strappata al sonno. L'indomani l'Italia della befana televisiva si sarebbe, diligente e operosa, rimessa al lavoro. Il cognome era Pelloni, come quello del passator cortese, "re della strada e re della foresta " ricordato da Pascoli in "Romagna" e registrato nella Treccani. Dove la Raffa nazionale entrò di diritto, con il termine carrambata derivatole da una tra le sue più seguite trasmissioni, "Carramba! che sorpresa", densa di improvvisate e abbracci. Conditi dalle lacrime di molti emigrati, divisi dalla lontananza e ritrovatisi dopo una vita. Nessuno agli esordi avrebbe presagito il successo straordinario e la notorietà immensa di quella giovanissima soubrette, destinata a diventare negli anni immagine Rai: nelle vesti di instancabile ballerina e cantante, ma soprattutto intrattenitrice, nonché autrice, dei suoi stessi programmi. Nel tempo dorato della vecchiaia, deposti i panni da palcoscenico, si era presa la soddisfazione di incontrare, in "A raccontarti comincia tu" personaggi come Sophia Loren e Riccardo Muti. Il maestro aveva sciolto per l'occasione il piglio accigliato. E spalancato le porte della sua meravigliosa 'casa-museo', testimonianza di successi e ricordi di una vita, offrendo un'immagine molto diversa da quella che la gente comune s'era fatta di lui. Ben attenta a non sopravvalutarsi, lei aveva tenuto a precisare: non è un'intervista giornalistica la mia, come non lo sono gli altri appuntamenti proposti, "chiamateli semplicemente incontri". Perché questo le interessava: avvicinare gli altri, attraverso quella empatia -emiliana, o romagnola che fosse, la disputa è ancora aperta tra Bologna e Bellaria- che le consentiva di entrare nelle case degli italiani. A muoverla, aveva dichiarato in un'intervista rilasciata in apertura a quel suo ultimo ciclo di ottimo lavoro, era la curiosità. La magica chiave che, assieme alle porte delle case, apre all'intelligenza, in un felice magma senza il quale non esiste cultura. Una parola, quest'ultima, che forse mai si sarebbe permessa di usare, per non innervosire i saccentoni le cui elucubrazioni volavano, e sempre volano alte, nelle accademie, ma anche nelle stanze della televisione come nelle pagine dei giornali. Eppure aveva offerto agli italiani momenti di svago e buona informazione, di commozione ed emozione, due aspetti questi di una stessa alchimia. Che si chiama sentimento.
L'impressione è che Raffaella sia stata per l'intera sua vita sempre accanto agli italiani, pronta a conoscerli, aiutarli, comprenderli ed emozionarli. In realtà ha parecchio viaggiato e lavorato anche all'estero, imparato nuove lingue e incontrato altre culture, come quella latinoamericana. Il calore lo aveva portato con sé, oltre i confini del Bel Paese. Perseguendo, più che la notorietà, che peraltro ha confermato l'empatia universale del personaggio, la curiosità. Assieme a quell'altra dote da lei richiamata: la leggerezza. Una dote importante: che conta molto, quando si fa cultura e spettacolo, e che spesso manca. E che- teneva a spiegare "non significa affatto superficialità". Lo aveva capito presto Antonello Falqui affiancandola a Mina e insieme le due star avevano cantato, danzato e fatto sognare un intero Paese. Era Il volto di una Rai che negli anni del miracolo economico offriva a sua volta la magia di una cultura intelligente e lieve, non gridata, capace di divertire, e raffinata la sua parte. Perché sostenuta da registi e autori di gran talento, quali Lelio Luttazzi o Marcello Marchesi, per citarne un paio. In una parola: unificante. Come lo era stata la scuola televisiva del bravo maestro Alberto Manzi.
Ecco perché anche il doveroso grazie dei potenti è apparso agli italiani, dopo quell'uscita garbata e silenziosa di lei- lo scorso 5 luglio, a 78 anni- un saluto sincero e commosso.

In confidenza

GIOIA GRANDE
Quando si salva un peccatore
di don Erminio Villa

La parabola della dramma perduta vuole dimostrare la gioia che si prova nel riunire l'oggetto che si è separato - più o meno volontariamente - dall'insieme, dal tutto al quale deve restare legato, perché vi appartiene.
Per questa donna le dieci dramme rappresentano un insieme prezioso: sono il suo tesoro. L'averne smarrita anche una sola, era dunque per lei un grave danno; ecco perché si affaccenda tanto per ritrovarla. E come fa per riarvela con sé? Accende la lucerna e spazza la casa, ossia riporta la luce là dove prima c'erano 'le tenebre' e guarda in ogni angolo, spazza, pulisce, allontana 'lo sporco' dalla sua abitazione. Ciò significa che per ricuperare il senso delle cose che abbiamo smarrito, è necessario anzitutto accendere la luce della fede!
Tutto il resto, di conseguenza, passa in secondo ordine. Adesso non c'è più nient'altro di urgente, tranne il ritrovare il bene cui si tiene molto. Bisogna essere disposti a lasciare tutto per recuperare il valore perduto. Questa donna si mette al lavoro per 'riportare alla luce' ciò che aveva smarrito e non si ferma finché non raggiunge il suo obiettivo, riunendola alle altre nove, perché ha un valore enorme per lei che ha solo dieci dramme. Sente molto la responsabilità dell'accaduto, dato che la moneta l'ha persa in casa. Agli occhi di Dio noi siamo preziosi come quella moneta!
Ecco perché, quando la ritrova, chiama anche le amiche e le vicine ad entrare nella sua casa, per rallegrarsi del suo tesoro che ora è nuovamente completo. "Così, vi dico: c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede". La grande gioia conclude questa parabola. Ma ancor più sorprendente è l'accostamento che Gesù fa con la gioia che si verifica in cielo quando un'anima perduta viene salvata!
Parola scandalosa per i farisei e i dottori della legge, perché oltretutto presenta una donna come metafora dell'opera salvifica di Dio (cosa che non avviene in nessun'altra parabola). Come potevano costoro capire la gioia di una donna umile di un insignificante villaggio, provata per il ritrovamento di una cosa per loro di poco conto? E come potevano anche solo immaginare la gioia di Dio in cielo per la salvezza eterna di un peccatore? Giustamente l'enfasi della paragola ricade sulla gioia che c'è in cielo per il pentimento di chi ha sbagliato. Per questa ragione Gesù non respinge i peccatori, ma si lascia avvicinare da loro, parla, mangia con loro, condivide la sua gioia con loro, manifestando in anticipo la celebrazione divina che spetterà a che si ravvede.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni
SE LA MODERAZIONE È SOVRANISTA
Leghismo contraddittorio: un promemoria
di Roberto Molinari

Il Mohicano
IL VUOTO DA COLMARE
Futuro bosino, ecco cosa serve
di Rocco Cordì

Presente storico
UNA VIA, TRE NOMI
Da Verbano a Balbo a Marcobi
di Enzo R.Laforgia

Attualità
L'INTESA
Migranti, nessun fallimento. Accordo utile
di Roberto Cecchi

Politica
CAPRIOLA
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
IMPEGNO
di Costante Portatadino

Chiesa
REATI E GARANZIE
di Sergio Redaelli

Opinioni
STIMA PIÙ FIDUCIA
di Valerio Crugnola

Noterelle
BICCHIERE DI VINO
di Emilio Corbetta

Urbi et orbi
SPAZZATURA ROMANA
di Paolo Cremonesi

Sport
CORRERE E SOGNARE
di Felice Magnani

L'antennato
SI VEDRA'
di Ster

Cultura
NOTIZIE DAL VATICANO
di Renata Ballerio

Cultura
BARABBA DI PÄR LAGERKVIST
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese